

Roma chiama Pavia Caccia ai baby geni progetto dell'ateneo

La psicologa: «Sono il 5%, spesso esclusi e non capiti»
Ecco come si scoprono i bambini ad alto potenziale

di Marianna Bruschi

PAVIA

Il 5 per cento degli alunni italiani, secondo gli studi dell'università di Pavia, è «ad alto potenziale». Sono bambini creativi, molto intelligenti spesso non capiti. Piccoli geni che fanno fatica a inserirsi nelle classi. Dal 2009 è attivo a Pavia il «LabTalento» e ora ai ricercatori pavesi il ministero dell'Istruzione ha riconosciuto il compito di individuare i bambini ad alto potenziale nelle scuole di tutta Italia per aiutare gli istituti ad adottare una didattica capace di coinvolgerli e non di escluderli.

«Abbiamo già un campione di 500 bambini – spiega Maria Assunta Zanetti, psicologa e docente dell'università di Pavia – il ministero ha legittimato il nostro lavoro e ha chiesto un progetto pilota con cui noi daremo conto della percentuale di bambini ad alto potenziale, che si attesta fra il 5 e il 7 per cento». «I bambini ad alto potenziale – scrive il ministero nella lettera di approvazione del progetto – hanno bisogni educativi speciali. Spesso vivono un disagio poiché nonostante abbiano una capacità di elaborazione elevata non si sentono capiti e rispondono distaccandosi dal gruppo classe o addirittura mostrando comportamenti di disturbo». Dalla prima elementare alla terza media si tiene conto delle «scale di valutazione della plusdotazione». Considerano l'abilità intellettuale, dal ragionamento alla pron-



Spesso i bambini ad alto potenziale si sentono esclusi in classe

tezza di memoria, poi l'abilità scolastica per verificare livelli avanzati nella lettura, in matematica e in altre discipline. Si valuta anche la creatività, il talento artistico, la leadership che si riferisce alla «capacità di motivare le persone verso un obiettivo comune». E poi

la motivazione, il desiderio di riuscire. «Oggi si sta arrivando a una finestra più ampia del 5% – spiega la psicologa – perché c'è il potenziale, ma anche la possibilità che il potenziale ci sia. E questo perché spesso ci sono contesti che reprimono». I ricercatori del la-

» Il ministero dell'istruzione parte dalla ricerca pavese per puntare a una nuova didattica. Gli studenti del campione hanno un QI medio di 140 e si arriva a punte di 160

boratorio che fa parte del dipartimento di Scienze del sistema nervoso e del comportamento valutano i bambini anche sulla base della percezione e della valutazione degli insegnanti, con approfondimenti sul livello QI, il quoziente d'intelligenza. «Abbiamo una media di bambini valutati su un QI di 140 – spiega Zanetti – ci sono bambini che arrivano fino a 160». Ci sono soprattutto maschi nel campione, ma la ricerca mira anche a questo a valutare sia bambini che bambine. «Arrivano soprattutto maschi perché vengono portati da noi dai genitori – spiega Zanetti – e questo perché spesso in classe danno più fastidio». Il progetto approvato dal ministero segna un cambio di passo. «Noi abbiamo portato un report con i nostri dati, qui a Pavia lavoriamo anche sulla formazione degli insegnanti. E il ministero è interessato a cambiare sguardo – spiega la psicologa – perché il rischio è che questi ragazzi abbiano un tracollo scolastico. Noi vogliamo avere i dati che possano suffragare la possibilità di andare verso una politica educativa diversa. Vogliamo evitare che disperdano quello che hanno».